

INTERVISTA

Alessandro Bastagli. L'imprenditore fiorentino dei filati di lusso Lineapiù: «Dopo l'emergenza ci vorranno anni per pianificare una politica di sviluppo»

«Stop alle attività ma così perderemo quote di mercato»

Silvia Pieraccini

Le giornate d'inizio settimana sono state intense per Alessandro Bastagli e per la sua azienda, la Lineapiù di Capalle (Firenze) che produce filati di lusso per maglieria per i grandi marchi internazionali con 180 dipendenti. Il decreto del presidente del Consiglio che ha imposto di chiudere i battenti alle attività produttive considerate "non strategiche" ha colpito anche il settore dei filati e si è dovuto interrompere le lavorazioni in corso e mettere in sicurezza l'azienda. «Se vogliono mettere in ginocchio il Paese, hanno trovato la strada giusta», sibila Bastagli, 69 anni, dall'ottobre scorso insignito dell'onorificenza di Cavaliere del lavoro.

La salute dei lavoratori non viene prima del profitto?

La tutela della salute è fondamentale, e un buon datore di lavoro non può non preoccuparsene, anche perché senza dipendenti non c'è azienda. Ma prima di attivare una misura così drastica, bisogna intervenire duramente sui cittadini che vanno in giro senza motivo, e non si rendono conto dei danni che fanno. Non chiudere le aziende dove si mantiene la distanza di sicurezza e si adottano tutte le precauzioni.

Cosa accadrà adesso?

Sarà un dramma sotto il profilo sociale, anche perché per un dipendente avere la cassa integrazione non è come avere lo stipendio intero. Si romperà un patto sociale. Questo non è un gioco, e infatti gli imprenditori avevano preso terribilmente sul serio le misure di sicurezza ben prima del protocollo firmato col Governo il 14 marzo.

E sul fronte economico?

Temo il crollo dell'economia nazionale. Le aziende del secondo paese manifatturiero d'Europa, fermando l'attività, perderanno quote di mercato. E sa chi le prenderà? Le aziende cinesi, che ormai hanno riaperto dopo l'emergenza coronavirus, o quelle turche o rumene, che stanno lavorando.

Due settimane di stop non sono sostenibili?

Nessuno crede che riapriremo davvero lunedì 6 aprile. Sarei felice se riapriremo dopo Pasqua. Nel frattempo temo che tante piccole e medie aziende italiane che hanno problemi di liquidità entrino in crisi e vengano acquistate per quattro soldi da investitori esteri. Io ho salvato un'eccellenza italiana come Lineapiù (acquisita dal fallimento, ndr) e vorrei rimanere tale. Anche perché ormai in Italia sono rimasti ben pochi brand del lusso...

Quali saranno gli effetti di questo stop?

Gli effetti non li vedremo quando riapriremo, ma a medio termine. Perdere quote di mercato conquistate con fatica vuol dire perdere la filiera produttiva e perdere i clienti. E attenzione: le aziende, se perdono quote di mercato, cominceranno a licenziare.

Basteranno gli aiuti stanziati dal Governo?

Credo che soddisfare le esigenze di tutti sarà impossibile. Forse a livello europeo si potrà fare qualcosa, anche se altri Paesi per settimane hanno sottovalutato l'emergenza.

Cosa resterà di questa emergenza?

Quando sarà passata bisognerà calcolare i danni, come avviene dopo un'alluvione, e provare a ripartire. Ci vorranno anni per ripianificare una politica di sviluppo. Se perdi un mercato, ripeto, è difficile ricostruirlo.

Veniamo ai suoi investimenti. Oltre a Lineapiù, che l'anno scorso ha fatturato 40,5 milioni con ebda all'11,8%, possiede ancora l'azienda di sportswear A.Moda di Scarperia? Sì, A.Moda gestisce i marchi Everlast, attraverso una licenza di produzione e distribuzione per l'Italia, e Dimensione Danza, che ho acqui-

«Gli effetti non li vedremo subito ma nel medio termine. Ho salvato dal fallimento un'eccellenza italiana che vorrei rimanesse tale»

sito dalla procedura fallimentare e che ho dato in licenza. Avevo in ballo accordi per rilevare altri marchi, ma ora tutto si è fermato.

Previsioni?

Il mercato era già sceso molto, e A.Moda nel 2019 ha fatturato circa 9 milioni. Non so cosa succederà quest'anno, sono saltati tutti i piani. Molti negozi non vogliono ritirare la merce estiva che è stata prodotta e non vogliono pagare. Gli ordini per il prossimo inverno non ci sono. La casa madre Everlast vuole un minimo di ordini garantito, altrimenti si riserva la risoluzione del contratto.

Dopo aver comprato e rivenduto, nel giro di un anno e mezzo, il marchio cinese di abbigliamento Shanghai Tang, l'ultimo suo investimento importante è stato nella catena di grandi magazzini Coin: un prestigioso nome italiano...

Insieme con l'amico Jonathan Kafri abbiamo costituito la società paritetica Joral, che ha acquisito una quota di circa il 21% della Coin, a fianco di altri imprenditori e del management. Per

il momento i negozi sono chiusi a causa dell'emergenza coronavirus; peccato, perché stavamo crescendo e consolidando risultati importanti.

Sta lavorando ad altri dossier?

Stavo lavorando, fino a poche settimane fa. Ma in questo momento è tutto fermo: con che cuore si può progettare di investire? Questo sarà l'altro danno che si produrrà a lungo termine. Con la holding di famiglia, Finalba, detengo da 40 anni il 25% dell'azienda di cinture Nefe di Borgo San Lorenzo (Firenze), che fattura 6 milioni di fatturato producendo per marchi del lusso, e controllo proprietà immobiliari.

Cosa ha voluto dire per lei diventare Cavaliere del lavoro?

E' stata una grande soddisfazione, soprattutto perché è un riconoscimento legato alla correttezza e ai risultati avuti nel mondo del lavoro. Sono partito vendendo libri porta a porta per le Edizioni Paoline per mantenermi agli studi, e i gradi me li sono guadagnati sul campo. Il motivo di orgoglio sono la squadra e i collaboratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Neo cavaliere del lavoro. Alessandro Bastagli, 69 anni. Fiorentino, titolare dell'azienda di filati di lusso Lineapiù possiede anche l'azienda A.Moda che gestisce i marchi Everlast e Dimensione Danza

IN CIFRE



Palazzo dei Priori. Il capo dello Stato Sergio Mattarella a Fabriano con Gian Mario Spacca, vicepresidente della Fondazione Aristide Merloni



Fonte Avellana. Il monastero sull'Appennino marchigiano è meta degli itinerari più belli pensati dal progetto "Save the Apps"



PROGETTI 4.0

L'incubatore Fabriano traina le start up dell'Appennino

Le Fondazioni Merloni e Garrone in campo per fermare lo spopolamento

Fabriano come punto d'incontro e laboratorio di idee per salvare gli Appennini dall'emorragia delle aree interne, dalla desertificazione e dallo scivolamento verso la costa, processi che creano problemi non solo di equilibrio socio-economico, ma anche ambientale. Da una parte la Fondazione Aristide Merloni, che sotto la spinta inesorabile del suo presidente Francesco Merloni, ha messo in campo Save The Apps, programma triennale che si è concretizzato con sette progetti (dalla telemedicina all'utilizzo dei droni in agricoltura), tutti realizzati, con una fortissima componente tecnologica e decisamente orientati al digitale; dall'altra la Fondazione Edoardo Garrone, che già nel 2014, con Re-StartApp, il primo campus di incubazione per le nuove imprese della montagna italiana, si occupava delle aree cosiddette marginali. Una solida convergenza per proseguire nella sfida di fare degli Appennini (1.300 km. di lunghezza che attraversa 14 regioni, per una superficie quasi doppia rispetto a quella delle Alpi italiane, ndr.) la spina dorsale della creatività italiana. «Un territorio che è al di sopra di quello che l'Unione europea stabilisce come proprio target di sviluppo – nota Gian Mario Spacca, vicepresidente della Fondazione Merloni - L'Appennino ha più del 20% del proprio Pil derivante da attività manifatturiere: un elemento molto significativo sul quale costruire altri progetti per il futuro».

Lo schema di lavoro è semplice: aiutare le imprese a nascere e svilupparsi, perché questo è il punto di partenza per ricostruire le case e le scuole, per far tornare indietro la gente. Non vale solo per Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo, colpite dal terremoto del 2016 e 2017 soprattutto nell'area montana, ma per tutte le regioni appenniniche, dalla Sicilia alla Liguria, che pure

conservano caratteristiche proprie, sia sociali che economiche.

Il nuovo progetto segue tre strade. La prima porta a Fabriano, dove nascerà un campus che ospiterà 15 imprenditori under 40, provenienti da ogni parte dell'Appennino e selezionati entro maggio su un bando disponibile sul sito delle due Fondazioni: avranno due anni di tempo per far sì che le loro idee diventino impresa: «Devono avere intelligenza e visione – spiega Spacca -, perché questa è la logica del business imprenditoriale: più le idee sono originali e vocate all'eccellenza, più hanno potenziale e possibilità di essere selezionate». Oltre tutto, le migliori avranno anche a disposizione una dotazione finanziaria per svilupparsi, erogata dalla Fondazione Garrone. Alla fine del per-

IL LIBRO



IL RACCONTO DEI PROGETTI

Il programma Save the Apps Nel volume "Save The Apps" sono raccolti i sette progetti legati all'Appennino e mirati alla salvaguardia del territorio del programma triennale messo in campo dalla Fondazione Aristide Merloni. Progetti (dalla telemedicina all'utilizzo dei droni in agricoltura), tutti realizzati, con una fortissima componente tecnologica e decisamente orientati al digitale

corso, i giovani imprenditori torneranno nei loro territori di origine, in modo da applicare il modello teorico acquisito alla realizzazione concreta del proprio progetto imprenditoriale. Le altre due strade sono entrambe marchigiane e portano ad un laboratorio-acceleratore per 15 imprese, che potranno sviluppare il loro business attraverso l'intervento di tutor qualificati, e ad un laboratorio-creazione di reti d'impresa. Un'esperienza, quest'ultima, già sperimentata con successo nell'agroalimentare. Con "Best of the Apps Apennines Local Food", un'App sulla quale sono presenti quasi 300 micro e piccolissime aziende del settore, che hanno accettato l'idea stare insieme su un market place e, alcune di loro, anche di vendere attraverso la piattaforma Amazon: un progetto molto penetrante, che ha aiutato gli imprenditori a concentrarsi solo sulle produzioni, potendo contare su un aiuto esterno per la distribuzione sui grandi canali commerciali, e di vendere all'estero, in particolare Germania, Inghilterra, Spagna e Francia.

«In queste settimane di grande preoccupazione per la pandemia c'è un sentimento di apprensione che si estende all'intero Appennino, ma l'allontanamento dei servizi essenziali e la perdita di presidi produttivi non sono emergenze solo di oggi». Una premessa quella del vicepresidente della Fondazione Merloni, che anticipa una proposta: «Credo che subito dopo la conclusione di questo periodo di crisi – dice Spacca – bisognerà fare una riflessione, recuperando il nostro modello di città-regione e riflettendo sul fatto che grandi addensamenti urbani favoriscono la diffusione di fenomeni epidemici». È una richiesta di rivedere quel modello, «favorendo invece uguali condizioni di sviluppo su tutto il territorio, senza perdere anche le città dell'Appennino, che negli ultimi cinquant'anni hanno visto la propria popolazione in molti casi ridursi di due terzi».

—Mi.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA